

ATTACCO AGLI STATALI

Una circolare per spiegare provvedimenti già in vigore, ma che serve ad alimentare la campagna propagandistica del governo

Invece di occuparsi della polizia che protesta per i tagli e dei contratti dei dipendenti pubblici il ministro alimenta i polveroni della demagogia

Brunetta gioca sulla pelle dei lavoratori

Visite fiscali al primo giorno di malattia e decurtazione dello stipendio, ma è già tutto noto

di Felicia Masocco / Roma

PROPAGANDA I lavoratori, sia pubblici che privati, al primo giorno di malattia devono presentare il certificato medico e da subito può scattare la visita fiscale. Lo prevedono, e non da ora, i contratti nazionali pubblici che su questo sono uguali a quelli privati. Lo

sono anche quando dispongono che dopo 10 giorni di assenza, il dipendente non percepirà il salario cosiddetto accessorio che viene calcolato sui giorni effettivi di presenza ed è pari a circa il 25-30% della retribuzione. Era già tutto scritto e vigente, sanzioni comprese, che possono arrivare fino al licenziamento. Eppure la circolare del ministro Renato Brunetta che fornisce alcuni chiarimenti, è stata venduta e comprata come un fatto rivoluzionario.

L'argomento "fannulloni" è di grande appeal, lascia il pelo all'opinione pubblica che reclama rigore. E diventa facile veicolo di propaganda per un governo che,

nel giorno in cui si ritrova con poliziotti, carabinieri, guardie forestali, guardia di finanza ed esercito in piazza a protestare contro i tagli che fanno della lotta alla criminalità (e alle inadempienze) le classiche nozze con i fichi secchi, decide di stornare l'attenzione su altro. O meglio, su un'altra parte di pubblico impiego, perché è bene ricordarlo, anche gli uomini delle forze dell'ordine sono dipendenti pubblici.

Di nuovo, c'è invece la norma che riduce a un'ora (dalle 13 alle 14) la possibilità per il dipendente malato di uscire di casa: la visi-

Villari (Pd): il governo colpisce chi tira la cinghia mentre premia dirigenti come Agostino Saccà



Renato Brunetta Foto Lapresse

ta fiscale può avvenire tra le 8 e le 13 e dalle 14 e le 20. «Mi sembra un accanimento terapeutico», è il commento di Gianni Baratta, segretario confederale Cisl «è opportuno che un controllo serio sui giorni di malattia riguardi tutti i lavoratori, non solo quelli pubblici, ma non togliendo i soldi a chi davvero sta male». «Anche le fasce di reperibilità - aggiunge Baratta - sembrano molto simili a quelle degli arresti domiciliari». «A noi - conclude -

interessa un confronto serio sulla pubblica amministrazione, che fino ad ora non ci è stato possibile avere. Le cronache di questi giorni dimostrano che di problemi gravi, come la malasanita, non sono responsabili i lavoratori, ma i politici». Le assenze per malattia nei settori pubblici certificate dalla Ragioneria dello Stato sono pari a 10,5 giorni all'anno; nel privato l'Inps ne certifica 9,6. «Brunetta sta solo buttando fumo negli oc-

chi per spostare l'attenzione dai veri problemi della pubblica amministrazione italiana», afferma Carlo Podda, leader di Fp-Cgil. «Nel momento in cui smantella la sanità pubblica alza la polvere con una manovra come questa». «Il rischio è di colpire anche gli ammalati veri - secondo il sindacalista - perché non c'è la capacità di colpire il vero assenteista. Il dirigente sa perfettamente chi fa il furbo e ha un vasto armamentario, già previsto da leggi e con-

tratti, per sanzionarlo, fino al licenziamento». «Mi aspetterei la stessa alacrità - continua Podda - nel garantire misure concrete che evitino la riduzione dei diritti e delle tutele dei cittadini, oltre che dei lavoratori, che si avranno quando il decreto Tremonti andrà in vigore. Sulla sanità perfino il presidente della Lombardia, Formigoni, dice che o si taglieranno i servizi oppure i cittadini dovranno pagarseli». Anche i controlli per stanare i dipendenti assenteisti costano, per questo non si fanno con buona pace delle norme scritte, anche delle migliori. E qui la demagogia del governo si vede tutta. Non solo non vengono stanziati risorse per incrementare le visite fiscali che le amministrazioni ora dovranno richiedere «obbligatoriamente» al primo giorno, ma taglia anche quelle a disposizione della guardia di finanza che, secondo le ottime intenzioni di Brunetta dovrebbe collaborare per stanare il dipendente che fa un secondo lavoro al nero, in modo che possa essere licenziato. Brunetta parla e Tremonti taglia. E resta la propaganda. Oppure l'effetto-annuncio, che da maggio ad oggi avrebbe portato, riferisce il ministro della Funzione pubblica, un abbattimento delle assenze pari al 20%.

DIMISSIONI

Fiom-Fim: donne discriminate

Le segretarie nazionali di Fiom e Fim, Laura Spezia e Anna Trovò, hanno chiesto un'audizione al governo e al parlamento dopo l'abrogazione della legge 188 sulle dimissioni volontarie contenuta nel decreto 112. Secondo le due dirigenti sindacali, la legge in questione limitava l'uso di una pratica illegale diffusa nelle aziende, e cioè l'apposizione, all'atto di assunzione delle lavoratrici, di una firma su una lettera di dimissioni senza data. «Lettere che - sottolineano i sindacati - erano poi tirate fuori in caso di gravidanza, o al rientro dalla maternità. Trattamenti simili erano destinati ai lavoratori deboli, cioè invalidi, malati o categorie speciali». Spezia e Trovò lamentano, più in generale, il peggioramento delle normative a favore dell'occupazione femminile che erano state al centro dell'attenzione del governo Prodi.

La Costituzione italiana garantisce il diritto alla salute a tutti.

Sanità: Non bisogna giocare con il diritto alla salute

(Dichiarazione di Carla Cantone, segretaria generale dello Spi Cgil)

Il Governo annuncia l'eliminazione del ticket di 10 euro su ogni ricetta, scaricando sulle Regioni l'onere di trovare le risorse per la copertura economica del loro gettito.

Il diritto alla salute costituzionalmente tutelato attraverso i livelli essenziali di assistenza non può essere esposto alla discrezionalità delle Regioni.

Con questo orientamento si corre il rischio, come peraltro dimostra la difformità di applicazione dei ticket sull'assistenza farmaceutica regionale, di differenziare ulteriormente i livelli di copertura nelle 21 regioni, con gravi discriminazioni che certamente ledono il principio universale della tutela della salute.

Lo Spi Cgil si è sempre dichiarato contrario all'inserimento dei ticket poiché, nel rappresentare una vera e propria tassa sulla malattia e sulle fragilità delle persone, non contribuiscono a realizzare l'obiettivo per il quale vengono adottati perché inefficaci anche sotto il profilo dei risparmi.

Anche per queste ragioni, il sindacato dei pensionati della Cgil rimane nettamente contrario all'uso dei ticket sanitari come strumenti di contenimento o peggio di finanziamento della spesa sanitaria.

Per lo Spi Cgil, tali obiettivi si possono raggiungere, per esempio, mettendo sotto controllo i meccanismi di accreditamento delle strutture private, diffondendo la medicina territoriale e le cure primarie, intraprendendo una più incisiva lotta agli sprechi e alle inadeguatezze del sistema.

www.spi.cgil.it

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI